



TV DEI RAGAZZI

“Jams”,
serie contro
le molestie

Lupi a pagina 23

Ragazzi: “Jams”, la tv contro le molestie | 23 |

Tv e ragazzi: “Jams” contro le molestie

LA SERIE

Dall'11 marzo su **Rai Gulp** la produzione in 10 episodi che racconta le vicende di quattro inseparabili amici, compagni di scuola che frequentano insieme anche un corso di cucina. Fino a quando qualcosa mina la loro serenità

Con la regia di Celli e la partecipazione dello chef Borghese, la storia si sviluppa con la consulenza scientifica dell'ospedale pediatrico del Bambin Gesù. Milano: «È una vera e propria sfida»

TIZIANA LUPI

Chi ha nostalgia della vecchia, cara tv dei ragazzi, quella che oltre a divertire cercava anche di insegnare qualcosa ai piccoli spettatori, apprezzerà sicuramente *Jams*, la nuova serie che **Rai Gulp** manda in onda in prima serata dall'11 marzo ma che da oggi è già disponibile in anteprima su **Rai Play**. Rispetto al passato, però, c'è una differenza sostanziale perché la serie in questione (prodotta da **Rai Ragazzi** e **Stand By Me** con la consulenza scientifica del Dipartimento di Neuropsichiatria Infantile dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma) si snoda intorno a un tema mai affrontato prima dai programmi per bambini: le molestie sui minori. Lo fa raccontando le vicende, scolastiche e non, di quattro compagni di classe: Jay (Sonia Battisti), Alice (Giulia Cragnotti), Max (Andrea Dolcini) e Stefano (Luca Edoardo Varone). Dunque, insieme, *Jams*, che è l'acronimo dei loro nomi ma anche l'equivalente inglese

della parola “marmellata”, in un chiaro riferimento alla trama della serie. I quattro ragazzini, infatti, iniziano la prima media e, insieme, un corso di cucina organizzato dalla scuola. Niente paura, il corso non ha nulla di simile a *Masterchef* e dintorni: qui i ragazzi, per cercare di vincere il premio finale (che gli sarà consegnato dallo chef Alessandro Borghese), devono fare ricorso alle ricette di amici e parenti e rielaborarle con fantasia. Solo che, per rimanere in tema di cucina, nella ricetta della loro serenità improvvisamente compare un ingrediente sbagliato che rischia di rovinare le loro vite. Quella di Jay, in particolare, che si ritrova a subire molestie da parte di un amico di suo padre, uno stimato professionista di cui si fida così come si fidano i suoi genitori.

La sua vita inevitabilmente cambia: la ragazzina abbandona il corso e gli amici e si chiude in se stessa perché di quello che le sta accadendo non vuole parlare con nessuno:

si sente suo malgrado complice di quell'adulto manipolatore, ha paura di non essere creduta e non vuole dare un dispiacere ai suoi genitori. Un comportamento che, assicura Paola De Rose, uno dei neuropsichiatri infantili del Bambino Gesù che hanno collaborato alla serie, è la norma in qualcosa che di normale non ha proprio nulla. Ad aiutare Jay, ed è questo il messaggio principale della serie, sarà prima di tutto la sua amica Alice che si confiderà con la madre, dando il “la” a tutti gli interventi successivi. Perché, come dice l'hashtag del progetto social legato alla serie (parlando ai giovanissimi, è inevitabile ricorrere al loro linguaggio), #megliopar-



larne. Grazie alla sua amica, poi ai suoi genitori e, infine, a una psicologa, la ragazzina capirà che la colpa di tutto ciò che le è successo non è colpa sua ma di un adulto che si è approfittato di lei e potrà tornare a studiare, a sorridere e anche a cucinare, vincendo (in ossequio al lieto fine) anche il premio finale.

Il direttore di Rai Ragazzi, Luca Milano, ben consapevole della responsabilità di un prodotto come questo in un panorama televisivo in cui non ce ne sono altri, è pienamente soddisfatto di *Jams*: «Le televisioni pubbliche si interrogano su come parlare delle molestie sui minori, in Europa salvo casi rari non ci sono programmi sul tema. Noi abbiamo legato il tema a un racconto, usando un linguaggio adatto a bambini tra i 7 e i 14 anni. Per la Rai si tratta di una vera e propria sfida». Per Milano l'obiettivo di *Jams* non è solo raccontare una storia

ma anche «fornire ai ragazzi gli strumenti per comprendere e capire i segnali di pericolo, far capire loro che non si è soli e che bisogna parlare con amici e genitori». Non a caso, alla fine di ogni puntata, sullo schermo appare un cartello che invita proprio i giovani spettatori a rompere il silenzio casomai fossero vittime o a conoscenza di un caso di molestie. Curiosamente proprio quello che è avvenuto sul set, seppure in riferimento non è alle molestie ma al bullismo: «Mentre stavamo girando una scena in cui si parlava di bullismo, uno dei giovani figuranti è scoppiato a piangere, raccontando la sua personale esperienza di vittima. Veniva bullizzato perché è un po' cicciottello», racconta Simona Ercolani, produttrice di *Stand By Me*. Che aggiunge: «In *Jams* abbiamo cercato di unire il divertimento e l'educational, speriamo che la

serie abbia una vita anche fuori dalla televisione, che se ne parli nelle classi, che i bambini ne parlino con i maestri».

Soddisfatto della serie anche l'Ospedale Bambino Gesù dove purtroppo arrivano tante storie come quella raccontata da *Jams*. Basti pensare che in Italia nel 2016 si sono verificati 5.788 casi di abuso su minori. O, almeno, sono quelli che sono stati denunciati: «Noi abbiamo considerato questa serie un dovere. Credo si tratti di un prodotto adatto non solo ai bambini ma anche ai noi adulti: possiamo riflettere sul nostro ruolo genitoriale ma anche di adulti che spesso sbagliano», osserva il direttore generale del Bambino Gesù, Ruggero Parrotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

